MONOGRAFIA di HONG-JIN NA

Scritto da Tomàs Avila, http://scheggedivetro.org/ .

INDICE

BIOGRAFIA 2
FILMOGRAFIA DA REGISTA 2
A PERFECT RED SNAPPER DISH 3
THE CHASER 3
THE YELLOW SEA 6
THE WAILING 8

Prima di cominciare avviso i lettori che, come in tutte le altre monografie del sito, sono presenti molti spoiler, necessari per analizzare al meglio i film presi in considerazione.

BIOGRAFIA

Hong-jin Na è nato a Seul nel 1974. Dopo aver frequentato l'università di Han Yang, ha studiato cinema all'università coreana Nazionale delle Arti. La carriera di questo giovane regista è partita col botto. Dopo una serie di cortometraggi e una prova attoriale, nel 2008 ha girato "The Chaser", un piccolo caso nazionale (ma non solo). Grazie all'inaspettato successo ottenuto con il lungometraggio d'esordio, la Fox Internation Productions si è interessata al suo secondo progetto. È stato il primo caso di una Major americana che produce un film coreano. È nato così "The Yellow Sea", del 2010.
Dopo sei anni è finalmente arrivato il suo terzo lungometraggio: "The Wailing", film del 2016 che rappresenta l'apice della breve carriera di Hong-jin Na.
La sua filmografia parla chiaro, tre film tra i più belli che ci siano arrivati dalla Corea del sud negli ultimi anni, e lo rende forse il più interessante tra i giovani registi connazionali.

FILMOGRAFIA DA REGISTA

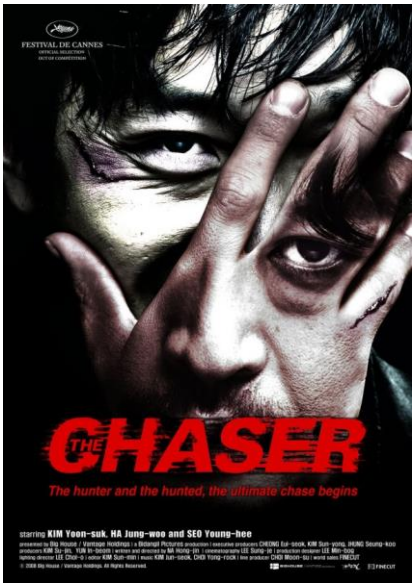
-5 minutes, 2003 (cortometraggio)
–A Perfect Red Snapper Dish, 2005 (cortometraggio)
-Sweat, 2007 (cortometraggio)
–The Chaser, 2008
–The Yellow Sea, 2010
–The Wailing, 2016

A PERFECT RED SNAPPER DISH

Un cuoco deve preparare un piatto a base di pesce ma la cosa si rivelerà più difficile del previsto.
Ogni volta, quando ha quasi finito di preparare il piatto, sbaglia qualcosa ed è costretto a cominciare da capo. In poco tempo la situazione degenera e diventa sempre più grottesca in un crescendo di violenza, fino ad arrivare all'inquietante finale.
Già da questo lavoro si nota la commistione tra horror-thriller e comicità che il regista porterà avanti in ogni suo lavoro. Siamo però ancora lontani dai livelli dei suoi lungometraggi, anche se "A Perfect Red Snapper Dish" strappa qualche risata e lascia una sensazione di inquietudine.

Qui il cortometraggio completo: https://vimeo.com/47765102 .

THE CHASER



Regia: Hong-jin Na.
Soggetto: Hong-jin Na.
Sceneggiatura: Hong-jin Na, Won-Chan Hong, Shinho Lee.
Musiche: Yong-rock Choi, Jun-seok Kim.
Direttore della fotografia: Sung-je Lee.
Produttore: Eui-Seok Cheong, Hee-Moon Chin, Il-hyung Cho, Moon-su Choi, Min-ho Jae, Seung-koo Jhung, Tak-Young Kang, Su-jin Kim, Sun-Yonh Kim, Woo-Taek Kim, Jae-se Park, Joon-tae Park, In-beom Yoon.
Anno: 2008.
Durata:125′.
Paese: Corea del Sud.
Interpreti e personaggi: Yun-seok Kim (Joong-ho Eom), Jung-woo Ha (Young-min Jee), Yeong-hie Seo (Mi-jin Kim), In-gi Jeoong (detective Lee).

L'ex poliziotto e attuale lenone Jung-ho si insospettisce dopo che un po' delle sue ragazze scompaiono nel nulla. Temendo una fuga o peggio un acquisto sottobanco da parte di terzi, decide di indagare per conto suo sul mistero, finendo così per scoprire un orrore ben più profondo. (Da Mymovies)

Va subito detto che "The Chaser" è non solo uno dei migliori thriller (coreani e non) degli ultimi anni ma anche una delle opere più grandi arrivate dalla Corea del sud post 2000. È un titolo imprescindibile per chiunque volesse avvicinarsi alla cinematografia di questo paese. Un titolo da affiancare a film come "Memories of a Murder"[1] , "Old Boy"[2] , "I Saw The Devil"[3] e via dicendo.
La cosa che colpisce in particolare di questo film del 2008 è che si tratta dell'opera d'esordio di Hong-jin

[1] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0353969/?ref_=nv_sr_1 .
[2] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0364569/?ref_=fn_al_tt_1 .

Na, regista che attualmente ha all'attivo tre lungometraggi, l'ultimo uscito da pochissimo tempo.
"The Chaser" è stato un caso nazionale: a fronte di un budget misero ha incassato intorno ai 35 milioni di dollari in patria, lanciando il regista, il cui nome è ormai abbastanza conosciuto.

Quando si parla di film coreani sui serial killer, si pensa inevitabilmente a "Memories of a Murder" di Bong Joon-ho[4] , capolavoro del 2003 con cui si sono dovuti confrontare tutti i thriller connazionali usciti da allora.
La pellicola del 2003 aveva messo le basi per il cinema di genere che l'avrebbe seguita. Atmosfere cupe e violente, critica sociale sempre presente e un pessimismo di fondo che raramente si trova nelle produzioni occidentali, quasi sempre volte a raggiungere un pubblico più ampio possibile, alleggerendo i contenuti.
"The Chaser" riprende questi elementi, spingendosi a volte ancora più in la, ma riesce ad essere completamente diverso dall'opera di Bong Joon-ho.

Per prima cosa cambia l'ambientazione: non siamo più in una cittadina di campagna, bensì in una grande città, trafficata e cosparsa di luci al neon. È una città cupa, piove quasi sempre e molte scene si svolgono di notte o in interni bui. La casa dove vive il serial killer è in un quartiere residenziale distante dal centro trafficato che vediamo in alcune scene. È una zona in collina, quindi tutte le piccole stradine che la attraversano sono in salita. Il regista si è soffermato molto sull'ambientazione, specialmente sulla zona circostante la casa dell'assassino. Infatti proprio lì avvengono due dei più belli inseguimenti del film, tra i vicoli così stretti da essere claustrofobici. Hong-jin Na ha spiegato che non esisteva da nessuna parte un quartiere come quello che vediamo nel film. Tuttavia aveva in mente di girare l'inseguimento in un certo modo e non ha voluto scendere a compromessi, così ha girato le scene in diverse città, facendo poi sembrare il tutto ambientato in un unico luogo. La città, come in molti altri film coreani, è veramente un elemento importante.

In secondo luogo, mentre "Memories of a Murder" era ambientato negli anni '80, "The Chaser" si sposta nella contemporaneità, mostrando che i problemi sociali sono tuttora presenti.

Il sottotesto politico-sociale del film è ben evidente. Per quel poco che si vede la popolazione è stremata, come ci dice il manifestante che ha lanciato le sue feci contro al sindaco della città. Ci sono gravi problemi sociali e i politici sembrano più impegnati a difendere la loro reputazione piuttosto che a fare seriamente qualcosa per cambiare la situazione. La polizia è, come al solito, rappresentata come un branco di incompetenti che non sa fare nulla di buono e si limita a seguire gli ordini imposti dall'alto. Arrivano addirittura a rilasciare un serial killer responsabile della morte di 12 persone pur di proteggere la reputazione del sindaco e non far nascere scandali politici. Insomma i politici pensano agli affari propri, la polizia è interessata ad incastrare l'assassino ma lo rilascia a causa degli ordini ricevuti.Nessuno sembra preoccuparsi della vera vittima di tutta questa storia: Kim Mi-jin, prostituta rapita dal serial killer e forse ancora in vita. Nessuno se ne interessa, eccetto Eom Joong-ho, il protagonista del film.

---

[3] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt1588170/?ref_=nv_sr_1 .
[4] Link IMDB del regista: http://www.imdb.com/name/nm0094435/?ref_=tt_ov_dr .

Eom Joong-ho ci viene presentato come personaggio negativo: è un pappone, ex poliziotto corrotto, senza scrupoli. È violento, non sembra essere minimamente interessato alla condizione delle "sue ragazze", gli interessa soltanto che lavorino e che portino soldi. Alcune delle ragazze sono già scomparse ma non è ancora chiaro il motivo. Eom Joong-ho manda Kim Mi-jin (che per giunta è malata) da un cliente che si rivelerà essere l'assassino.

Insomma è un personaggio che non suscita la nostra simpatia, tuttavia questa storia lo cambierà profondamente e sarà l'unico ad interessarsi a Kim Mi-jin, forse perché si sente in colpa per averla inconsapevolmente mandata dal killer. I ruoli si ribaltano e Eom Joong-ho diventa una sorta di antieroe, disposto a tutto pur di salvare la ragazza.
Il cambiamento del protagonista avviene in gran parte grazie alla piccola Eun-ji, figlia della prostituta. In seguito al rapimento della madre, la bambina, che non ha mai conosciuto il padre, si trova completamente sola e Eom Joong-ho deciderà di prendersene cura, portandola con se.

Nel quadro pessimistico della Corea che ci viene mostrato, la bambina è l'unico barlume di luce e di speranza. È ancora pura e non corrotta dal marciume della società. La sua purezza riesce addirittura a far breccia nel cuore del protagonista.
In quest'ottica il finale risulta molto triste e pessimista ma con un barlume di speranza. In tutto il caos a cui abbiamo assistito per due ore, forse Eom Joong- ho ha trovato qualcosa a cui vale la pena interessarsi.

Nel finale torna il tema della città, con un movimento di macchina si passa dal protagonista e la bambina a una vista della città, come a suggerire che ciò a cui abbiamo assistito non è una storia unica ma solo una delle tante.
Un altro merito di "The Chaser" è quello di aver in un certo senso alzato l'asticella della violenza nei thriller coreani per le masse. La violenza messa in scena è veramente disturbante ma mai eccessiva o gratuita, perciò non diventa ridicola. In alcuni dei momenti più forti, come l'omicidio di Kim Mi-jin, la violenza (che è sempre esibita) viene resa più sopportabile dalla colonna sonora che rende il tutto quasi poetico.
Anche il fatto che Kim Mi-jin alla fine venga uccisa, inoltre per pura casualità, rende ben chiare le intenzioni del regista-sceneggiatore. Tutte le speranze dello spettatore vengono mandate in frantumi in una sola scena che ci riporta alla triste realtà. Si tratta di una scena veramente crudele che fa crescere nello spettatore la rabbia verso il serial killer e l'immedesimazione in Eom Joong-ho. Questo climax arriva all'apice nello scontro finale tra i due e in particolare nella scena in cui il protagonista si trova con un martello in mano (impossibile non pensare ad "Old Boy") a dover scegliere se portare a termine la "vendetta" o se lasciare in vita l'assassino.

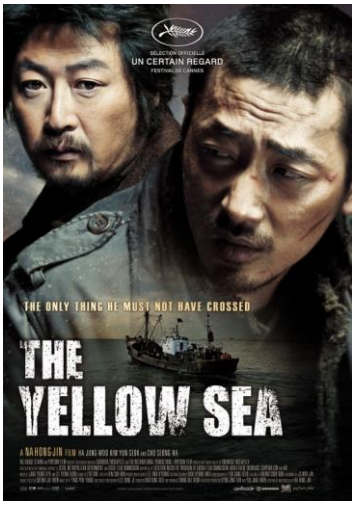
Tecnicamente il film è ineccepibile. La fotografia cupa è fantastica, specialmente nelle scene più buie come quella del combattimento finale. Le ambientazioni, come già detto, sono state studiate con grande cura ed il risultato è ottimo. La regia di Hong-jin Na si eleva subito sopra la media. Le scene d'azione sono dinamiche, sempre comprensibili e molto tese. A differenza di connazionali come Kim Jee-woon [5], Hon-jin Na è meno interessato ai virtuosismi registici e ai complessi movimenti di macchina, sembra più interessato a mantenere sempre costante la tensione e l'attenzione dello spettatore. Se si considera poi il budget ridotto a disposizione si rimane veramente sorpresi dal risultato ottenuto.
Un'altra cosa che sorprende è l'idea di base della pellicola: il fatto di eliminare il meccanismo del whodunit,

[5] Link IMDB del regista: http://www.imdb.com/name/nm0453518/?ref_=fn_al_nm_1 .

rendendo da subito nota l'identità del killer, sia allo spettatore che ai personaggi. Nonostante ciò trova sempre il modo di mantenere alta la tensione e infatti il ritmo non cala dall'inizio alla fine, facendo volare via le due ore di durata. È da notare che due anni dopo "I Saw The Devil", film di Kim Jee-woon, riproporrà la dinamica dello scontro tra un assassino la cui identità è nota e colui che gli da la caccia, sviluppando però il tema in tutt'altro modo.

Insomma, "The Chaser" merita di stare nell'olimpo dei film coreani dei '2000 per tutte le ragioni elencate. È sicuramente uno degli esordi più folgoranti degli ultimi anni, sia dal punto di vista economico che qualitativo. Fortunatamente anche in Italia è stato distribuito ed è facilmente reperibile.

THE YELLOW SEA



Regia: Hong-jin Na.
Soggetto: Hong-jin Na.
Sceneggiatura: Hong-jin Na.
Musiche: Young-gyu Jang, Byung-hoon Lee.
Direttore della fotografia: Sung-je Lee.
Produttore: Jong-eun Byun, Dae-hoon Chung, Sung-goo Han, Jung-hoon You.
Anno: 2010.
Durata:157′.
Paese: Corea del Sud.
Interpreti e personaggi: Yun-seok Kim (Joong-ho Eom), Jung-woo Ha (Young-min Jee), Sung-ha Jo.

Dopo il sorprendente successo commerciale di "The Chaser" Hong-jin Na ha deciso di alzare ancora di più il tiro girando "The Yellow Sea", un thriller d'azione a budget decisamente più elevato rispetto al suo film d'esordio.
Gu-nam fa il tassista a Yanji ed è un Joseonjok, ossia un sino-coreano che parla entrambe le lingue, sostanzialmente visto come uno straniero dai primi e come uno schiavo dai secondi. Gu-nam deve infatti ripagare un debito enorme, contratto in seguito all'acquisto di un visto da parte della moglie, tornata in Corea. Approfittando della sua disperazione, il sordido Myun Jung-hak gli propone un modo per riappropriarsi della sua libertà: tornare in Corea per uccidere un uomo. Per Gu-nam si presenta l'occasione duplice di affrancarsi e di ritrovare la moglie. (Da Mymovies)

Va detto per prima cosa che tra i produttori figura anche l'americana Fox Internation Productions. Questo spiega perché il film sia in parte più vicino ai prodotti d'azione americani, nonostante se ne discosti per certi versi. "The Yellow Sea" è un film molto più dispendioso del precedente e rivolto anche ad un pubblico non coreano. Nonostante ciò, la trama prende il via da un contesto lontanissimo al pubblico occidentale. Il problema dei Joseonjok, un'etnia particolarmente presente nello Yanbian[6], una prefettura coreana autonoma confinante con la Cina, la Corea del Nord e la Russia. Le didascalie iniziali ci introducono alla realtà degli Joseonjok, mal visti sia dai cinesi che dai coreani. Veniamo introdotti in un mondo in cui la criminalità è dilagante e in cui solo i più forti sopravvivono.

L'aspetto sociale è tuttavia presente quasi solo nella prima parte della pellicola. In seguito all'omicidio dell'uomo, il regista punta tutto sull'azione. È in questa parte che il film sembra avvicinarsi maggiormente ai prodotti americani, mantenendo però tutte le tipiche caratteristiche orientali: i combattimenti si svolgono quasi solo con armi bianche, la violenza è portata all'estremo e niente è lasciato fuori dallo schermo, ci sono i soliti siparietti comici (che riguardano come al solito la polizia, rappresentata come un gruppo di incompetenti) e via dicendo.

Man mano che il film procede la trama diventa sempre più intricata e certi passaggi possono risultare non del tutto chiari, a differenza di "The Chaser" in cui si seguiva con chiarezza ogni istante. Tuttavia questo non è un aspetto del tutto negativo, perché la confusione che si viene a creare tra i vari gruppi che si danno la caccia a vicenda rispecchia il caos in cui si trova il protagonista.
Probabilmente è questo il punto di contatto più evidente con "The Chaser". Anche in questo caso, anzi qui ancora di più, il protagonista è una persona qualunque che si ritrova in qualcosa di molto più grande di lui.
A partire dal mondo in cui vive all'inizio, dominato dalla rabbia, dall'odio e dalla violenza, arrivando poi ad essere inseguito da polizia e criminali. Insomma si ritrova da solo contro tutti. E se nel film precedente c'era un barlume di speranza, rappresentato dalla bambina e dalla redenzione del protagonista, qui manca del tutto. Fin dall'inizio il protagonista è condannato perché in balia a forze che vanno al di là del suo controllo.

Il film non può che concludersi con la morte di Gu-nam, che tra l'altro avviene in un modo lontanissimo da ciò che siamo abituati a vedere nei film americani. La sua morte viene completamente despettacolarizzata, il suo corpo viene gettato nel mare e si intuisce che non è l'unico ad esserci finito. Nonostante sia passato all'action, Hong-jin Na continua a descrivere un mondo cupo e senza speranza. Il suo sguardo rimane invariato e questi

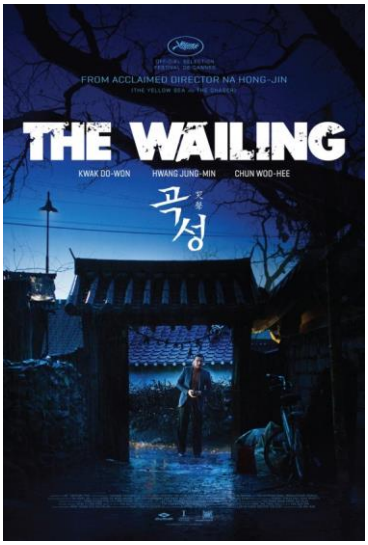
[6] https://it.wikipedia.org/wiki/Prefettura_autonoma_coreana_di_Yanbian .

temi, a lui cari, verranno portati avanti anche nel suo terzo lungometraggio.
La regia di Hong-jin Na è sempre notevole e funzionale, in questo caso molto più frenetica e movimentata. Già in "The Chaser" veniva spesso usata la telecamera a mano, in "The Yellow Sea" viene utilizzata ancora maggiormente, assieme ad un montaggio velocissimo nelle scene d'azione. Forse le riprese sono fin troppo mosse, rendendo i combattimenti meno spettacolari e soprattutto meno comprensibili rispetto a film come "The Raid"[7] (ormai diventato un metro di misura per quanto riguarda le sequenza di combattimento). Tuttavia le scene spettacolari non mancano, come dei combattimenti particolarmente riusciti (uno su tutti quello in cui Myun Jung-hak fa una strage) o l'inseguimento in auto.

La fotografia è molto realistica e cupa, non patinata come abbiamo visto in altri casi, si adatta perfettamente a ciò che viene raccontato. Il realismo della fotografia e della regia però contrasta con quello della narrazione. Lo stesso regista ha detto che i vari combattimenti non volevano essere realistici bensì con delle coreografie spettacolari anche se inverosimili.
Gli attori protagonisti sono gli stessi di "The Chaser" ma, in un certo senso, invertiti di ruolo, anche se in entrambi i film è difficile parlare di buoni e cattivi.
La durata è forse eccessiva, la director's cut si aggira intorno ai 157 minuti che per un film d'azione non sono affatto pochi. Del resto a Hong-jin Na piace piace osare, visto che anche il suo terzo lungometraggio si aggira intorno alle due ore e mezza di durata.

Insomma, "The Yellow Sea" è un grande film anche se non ai livelli di "The Chaser", piccolo capolavoro che resta tra i migliori thriller degli ultimi anni.
Anche questo secondo lungometraggio del regista ho ottenuto un ottimo successo commerciale, incassando intorno ai 15 milioni di dollari ed è stato anche presentato (come gli altri suoi due film) a Cannes nel 2011 per la sezione "Un Certain Regard".

THE WAILING



Regia: Hong-jin Na.
Soggetto: Hong-jin Na.
Sceneggiatura: Hong-jin Na.
Musiche: Young-gyu Jang, Dalpalan.
Direttore della fotografia: Hong Kyung Pyo.
Produttore: John Penotti.
Anno: 2016.
Durata:156′.
Paese: Corea del Sud.
Interpreti e personaggi: Jun Kunimura (Lo Straniero), Woo-hee Chun (La donna senza nome), Jung-min Hwang (Il-Gwang), Do Won Kwak (Jong-gu).

Dopo sei anni di attesa è finalmente arrivato nel 2016 il terzo lungometraggio del regista. "The Wailing" lo consacra come il più promettente trai giovani coreani. Si tratta del suo film più ambizioso e complicato, il suo

[7] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt1899353/?ref_=nv_sr_1 .

lavoro che più di tutti richiede l'attenzione e l'intervento attivo dello spettatore.
Come per "The Yellow Sea", la durata è decisamente fuori dagli standard del cinema di genere: addirittura due ore e mezzo che, nonostante il ritmo sia piuttosto lento nella prima parte, sono dense di avvenimenti, di cambi di prospettiva e di completi ribaltamenti di ciò che si credeva.

In una piccola città della provincia coreana avviene un brutale omicidio, sul quale inizia ad investigare l'impacciato poliziotto Jong-gu. Ben presto gli avvenimenti fuori dalla norma cominciano a moltiplicarsi, così come si moltiplicano le piste dell'indagine che sembrano portare a un misterioso giapponese (lo straniero del titolo). Un altro misterioso personaggio, una giovane donna vestita di bianco, compare ogni tanto e sembra sapere qualcosa riguardo a ciò che sta succedendo. Ben presto si entra nel territorio del paranormale e la storia si complica ancora maggiormente quando la figlia di Jong-gu inizia a comportarsi in modo sempre più strano.

Non è facile parlare di un film come "The Wailing" se non lo si è visto più volte. Come detto nell'introduzione, è una pellicola ambiziosa e complicata, densa di sottotesti e letture differenti, a volte anche contrastanti. Lo stesso Na Hong-jin ha dichiarato in svariate interviste che è stato il suo lavoro più sentito e più difficile. Ci sono voluti ben due anni e otto mesi per scrivere la sceneggiatura, sei mesi di riprese e un anno di post produzione.

Religione

L'idea di base è nata dopo "The Yellow Sea", quando sono morte delle persone molto vicine al regista che si è iniziato a interrogare sul senso di questi avvenimenti. Ciò lo ha portato ad incontrare rappresentanti di diverse religioni. Da qui è nato "The Wailing". In effetti la prima cosa che salta all'occhio nel film è la forte presenza della religione, però non di una soltanto. Alla religione cristiana vengono affiancate quelle più spiccatamente orientali, arrivando addirittura ai culti sciamanici. Na Hong-jin si è definito cristiano, appartenente ad una famiglia molto credente. Tuttavia ha anche specificato di avere molti dubbi a riguardo che lo hanno portato ad avvicinarsi ad altre religioni, come il Buddhismo. Il punto di vista principale rimane però quello cristiano anche se, alla fine della storia, non sembra molto consolatorio.

Come vedremo, non contesta l'esistenza del Diavolo, del male, ma l'utilità delle religioni per sconfiggerlo.
Come nei suoi precedenti lavori, il regista non risparmia niente a nessuno arrivando ad un finale veramente amaro. Né la religione, né lo sconfinato amore di un padre per la figlia riescono ad eliminare il male. E l'identificazione con il protagonista, specialmente nelle struggenti scene finali, è totale perché si trova perso nel caos che domina il mondo, come lo spettatore. Dopo essersi rivolto a preti e sciamani, rivelatisi inutili se non dannosi, si ritrova da solo contro tutti, con un unico obiettivo: salvare la figlia. Nelle scene finali, quando Jong-gu deve scegliere se fidarsi della donna vestita di bianco o dello sciamano, ci troviamo esattamente nella sua stessa condizione. Anche lo spettatore deve scegliere da che parte stare, perso nel vortice di incredibili avvenimenti. Tuttavia, alla fine, tutto sembra inutile e nessuno, neanche il protagonista, riesce a scamparla.

È da sottolineare inoltre l'attenzione con cui il regista tratta i temi religiosi. Prima di realizzare "The Wailing" ha fatto diverse ricerche sui culti sciamanici, assistendo veramente ad alcuni di questi.
La scena del rituale, forse il momento più bello dell'intera pellicola, è stata realizzata con estremo realismo. In pratica si tratta di una vera formula di rituale, dalla musica di sottofondo a ciò che fa il sacerdote.

Lo straniero

Importantissimo è il personaggio del misterioso giapponese, il vero fulcro attorno al quale ruota tutta la pellicola. Fin dall'inizio la domanda che più di tutte attanaglia lo spettatore (e i personaggi) è una: chi è veramente il giapponese? Apparentemente sembra innocuo ma girano delle voci terribili sul suo conto. C'è chi racconta di averlo visto nel bosco, a quattro zampe come un animale, mentre divorava la carne cruda di un animale. È un demone? Un fantasma?
Per prima cosa bisogna dire che è con il personaggio del giapponese che Na Hong-jin inserisce il sotto testo politico-sociale (sempre presente nei suoi lavori) nella pellicola. Non è casuale il fatto che lo straniero sia giapponese. La diffidenza di tutti gli abitanti del villaggio nei suoi confronti sembra riaprire una vecchia ferita che non si è ancora del tutto rimarginata. Nel 1905 la Corea divenne un protettorato giapponese, venendo annessa all'impero 5 anni dopo. Il dominio giapponese della corea durò ufficialmente fino alla fine della seconda guerra mondiale ma in pratica cessò nel 1952.
Tuttavia, come succede anche in "The Chaser" e "The Yellow Sea", dal caso particolare (che sta più sullo sfondo) si passa a quello universale. Il film ha due titoli: "The Wailing" (Il Gemito) e "The Strangers" (Gli stranieri). In tutta la prima parte, quella in cui la componente paranormale è appena accennata, il giapponese può sembrare un capro espiatorio della piccola comunità. Lo straniero rappresenta in questo caso la paura che si ha del diverso. Non ci si limita perciò al far tornare alla mente il periodo della dominazione Giapponese, si va oltre. Con il diverso se la prendono tutti e a volte il giapponese sembra essere veramente in difficoltà, lo vediamo addirittura piangere. Nel finale sarà proprio lui a dire:

"Non importa quello che dirò, sono uno straniero e le persone non mi accetteranno mai. Non cambierà mai."

Il problema è che poi si rivelerà essere il male in persona, non un fantasma come si credeva, perché ha un corpo. È il Diavolo, l'incarnazione del male. Tutto ciò va in contrasto con quello che si pensava prima. Rappresenta il male fine a se stesso oppure è diventato il male in risposta agli atteggiamenti ostili nei suoi confronti? Propendo più per la prima interpretazione ma non ne escluderei altre, come dicevo è un film che si apre a diverse letture e lo dice lo stesso Na Hong-jin:

"I tried to make a film for you. Whatever ideas come to you while you watch the film, they're yours. I want this film to be your."[8]

[8] [1] Link dell'intervista: http://theplaylist.net/interview-wailing-director-na-hong-jin-20160627/.

La donna vestita di bianco e lo sciamano

Sono altri due personaggi molto misteriosi e ambigui.
La donna compare dal nulla e sembra sapere qualcosa riguardo a ciò che sta accadendo attorno allo spaesato Jong-gu. Come per il giapponese, anche nel caso della donna cambia continuamente la percezione che lo spettatore ha di lei. Prima sembra semplicemente un'abitante del paese, un po' svitata. Poi si intuisce che il suo ruolo è più importante, anche se non se ne comprende il motivo. Poi, finalmente, la svolta: forse è lei il fantasma, non lo straniero. Forse è lei ad aver ucciso tutte quelle persone e ad aver diffuso l'epidemia che stacolpendo il paese. O almeno così sembra, perché basta poco per far cambiare di nuovo il punto di vista. Si arriva al finale in cui Jong-gu deve decidere se fidarsi di lei o dello sciamano. Lo sventurato fa la scelta sbagliata e vediamo la donna, disperata, soffrire per lui. Chi è quindi? Potrebbe essere una presenza benigna, l'incarnazione del bene (Dio stesso?) che cerca di contrastare il male rappresentato dal giapponese. Alla fine non impedisce al protagonista di sbagliare, come se gli lasciasse la possibilità di scegliere, il libero arbitrio.

Anche lo sciamano è molto ambiguo. Ci si chiede da che parte stia. Inizialmente aiuta Jong-gu e sembra quasi riuscire a sconfiggere il giapponese, durante il rituale. Da quando il protagonista interrompe il rituale però, lo sciamano inizia a cambiare e sembra schierarsi sempre di più dalla parte del male. Il finale sembrerebbe confermare questa teoria ma rimane un dubbio: è sempre stato dalla parte del male o ha cambiato schieramento? Na Hong-jin più che dare risposte sembra volere porre delle domande allo spettatore. Forse perché nemmeno lui è così certo di quale sia la risposta corretta, sempre che ce ne sia una soltanto.

La rielaborazione dei generi

Se con "The Chaser" aveva scardinato i clichè del thriller e con "The Yellow Sea" aveva fuso noir e azione con una tocco da melodramma, "The Wailing" sorprende ancora di più per la quantità e la diversità dei registri adottati da Na Hong-jin. La parte iniziale chiama direttamente in causa "Memories of a Murder" (già più volte citato sul nostro sito), vera pietra miliare e atto fondativo del nuovo thriller coreano. "The Chaser" se ne allontanava in parte fin dai primi minuti, mentre in questo caso il regista sembra partire proprio da lì. Ambientazione rurale, pioggia onnipresente, poliziotti

imbranati (qui portati all'estremo). Sembrerebbe quasi un omaggio al film di Joon-ho Bong, se non fosse che dopo poco la direzione inizia a cambiare. Dal thriller-noir la pellicola vira sempre di più verso l'horror, guardando ai grandi classici del genere che il regista ha indicato come sue principali fonti di ispirazioni: "The Shining"[9], "The Omen"[10], "Rosemary's Baby"[11] ma soprattutto"L'esorcista"[12]. Tutti questi modelli vengono ovviamente contaminati dalla cultura coreana da cui proviene Na Hong-jin e lo si nota in diversi momenti. Da come viene affrontato l'esorcismo (una sorta di versione orientale del capolavoro di Friedkin[13]) agli inserti comico demenziali, presenti soprattutto nella prima parte, a cui molti spettatori occidentali faticano ad abituarsi.
Nella seconda parte del film, specialmente negli ultimi 30 minuti, la componente horror si fa preponderante tra zombie, infetti, fantasmi, esorcismi, omicidi e il Diavolo in persona.
Il regista prende tantissimi riferimenti e li mescola tutti assieme ottenendo qualcosa di veramente unico nel suo genere. La cosa che spiazza lo spettatore ancora più del pastiche di generi è il fatto che la sceneggiatura è perfettamente calibrata e riesce a tenere sulle spine per tutte le due ore e mezza, continuando a sconvolgere ciò che si credeva fino a dieci minuti prima.
Ancora una volta Na Hong-jin dimostra di avere talento anche nello scrivere le sceneggiature dei suoi film. Sicuramente in "The Wailing" la tensione è più diluita rispetto a "The Chaser", complice anche la durata elevata, ma non annoia mai.

La realizzazione del film

Come già detto, il progetto ha tenuto impegnati il regista e il resto della crew per circa cinque anni. Gran parte del fascino di "The Wailing" deriva dall'atmosfera che sono riusciti a creare, curando nei minimi dettagli ogni particolare.
Le riprese sono state svolte nel corso di sei mesi, in diverse location (alcune difficilmente raggiungibili) e aspettando sempre le condizioni climatiche adatte.
Il montaggio, di Kim Sun Min[14] (che si è occupato in passato di film come "Memories of a Murder" e "The Host"[15], oltre che dei precedenti lavori di Na Hong-jin), è molto diverso da quello frenetico di "The Yellow Sea". Il ritmo è molto più lento, così come la regia che diminuisce drasticamente la quantità di riprese a mano estremamente mosse che caratterizzavano la pellicola precedente.
Sono molte le riprese fisse anche se non mancano quelle più movimentate nel corso degli inseguimenti.

La fotografia di Hong Kyung Pyo[16] (noto per "Snowpiercer"[17] e "Mother"[18]), che ha sfruttato quasi solo le luci naturali, riesce allo stesso tempo a introdurre lo spettatore in una dimensione realistica ma altra rispetto alla nostra.
L'apice si raggiunge nella scena del rituale sciamanico girata da 6 telecamere differenti in piani sequenza di 15 minuti, in seguito montati tra di loro. È una scena ipnotica e tutto funziona alla perfezione: il suono ritmato dei

[9] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0081505/?ref_=nv_sr_1 .
[10] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0075005/?ref_=nv_sr_1 .
[11] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0063522/?ref_=nv_sr_1 .
[12] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0070047/?ref_=fn_al_tt_1 .
[13] Link IMDB del regista: http://www.imdb.com/name/nm0001243/?ref_=tt_ov_dr .
[14] Link IMDB del montatore: http://www.imdb.com/name/nm1030527/?ref_=ttfc_fc_cr10 .
[15] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0468492/?ref_=fn_al_tt_2 .
[16] Link IMDB del direttore della fotografia: http://www.imdb.com/name/nm0393240/?ref_=ttfc_fc_cr24 .
[17] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt1706620/?ref_=nv_sr_1 .
[18] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt1216496/?ref_=fn_al_tt_2 .

tamburi, il montaggio parallelo e alternato tra il rito sciamanico, la bambina impossessata e il giapponese, il realismo del rituale. Un momento di grande Cinema.
Di fondamentale importanza sono anche le ambientazioni rurali, scelte tra diversi paesi, in grado di creare già da sole gran parte dell'atmosfera del film.
Va detto infine che tutti gli attori offrono delle ottime interpretazioni, su tutti Jun Kunimura (lo sventurato boss mafioso che viene decapitato da O-Ren Ishii in "Kill Bill"[19]) nei panno dello straniero, veramente inquietante.

Major

Ci tengo infine a far notare che il film è stato prodotto dalla 20th Century Fox KR. Si tratta della prima pellicola coreana prodotta dalla statunitense Fox, occupatasi per ora della solo distribuzione su territorio coreano. È un avvenimento non di poco conto. Fino ad ora Hollywood è stata molto interessata ad importare i talentuosi registi asiatici (tra i coreani, per esempio: Park Chan-wook e Kim Jee-woon). L'intervento diretto della Fox nelle produzioni coreane potrebbe cambiare il panorama cinematografico del paese. Il dubbio è sempre il solito: si potrebbe mantenere inalterata la libertà artistica anche con una major? A sentire Na Hong-jin non ci sono stati problemi di alcun tipo e vedendo la stravaganza del film ne abbiamo la conferma. Il regista si dice molto fiducioso per quanto riguarda il futuro della major in Corea.
Speriamo che abbia ragione.

Conclusione

In conclusione, "The Wailing" è un film unico, da vedere e rivedere per comprenderlo sempre più a fondo. Sono
rare ormai le opere di questo tipo, quelle che ti fanno pensare per giorni e che necessitano un intervento dello spettatore. Restando nel 2016 mi viene da pensare allo strepitoso "The Neon Demon"[20] di Refn[21] (qui la nostra recensione). Farebbe piacere vedere più film del genere.
Riguardo a Na Hong-jin non c'è molto altro da dire, è un regista veramente talentuoso che potrebbe fare grandi cose in futuro, ancora più grandi di quelle che ha già fatto con soli tre lungometraggi.

Scritto da: **Tomàs Avila**.

http://scheggedivetro.org/

[19] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt0266697/?ref_=fn_al_tt_1 .
[20] Link IMDB del film: http://www.imdb.com/title/tt1974419/?ref_=nm_knf_i2 .
[21] Link IMDB del regista: http://www.imdb.com/name/nm0716347/?ref_=nv_sr_1 .